



LA CORSA AL NET ZERO

01 Marzo 2022 a cura del Dipartimento Azione Green Fismic Confasal

Nella grande corsa al **Net Zero** a cui tutto il mondo è chiamato a partecipare, non c'è ombra di dubbio che l'Europa voglia assolutamente conquistare la medaglia d'oro e il grande impegno per raggiungere tale obiettivo ha condotto recentemente la Commissione Europea ad includere nella tassonomia il nucleare e il gas, dichiarandoli "verdi".

La tassonomia è un sistema di classificazione che stabilisce un elenco di attività economiche, sostenibili dal punto di vista ambientale, in un'ampia gamma di settori. Il regolamento (adottato nel giugno del 2020) punta a indirizzare gli investimenti privati nelle attività economiche utili ai fini del raggiungimento della neutralità climatica, nonché a limitare il "greenwashing", ovvero la campagna mediatica mendace delle aziende o degli investitori che si dichiarano falsamente sostenibili.

La classifica delle attività avviene attraverso una serie di atti delegati che, oltre a stabilire criteri che aiutino a identificare le attività economiche sostenibili dal punto di vista ambientale (attività di mitigazione dei cambiamenti climatici e di adattamento ai cambiamenti climatici), definiscono i criteri tecnici di screening (TSC) per ciascun obiettivo ambientale.

Il 4 giugno 2021 è stato adottato il primo atto delegato dell'UE sulla tassonomia climatica che però non includeva l'energia nucleare e il gas fossile in quanto la valutazione sugli effetti significativamente dannosi era ancora in corso.

A otto mesi di distanza, il 2 febbraio 2022, la Commissione Europea ha presentato la sua proposta di atto delegato complementare al clima, nel quale riconosce che sia il settore del gas fossile che quello dell'energia nucleare possono contribuire alla transizione verso un settore energetico dell'UE decarbonizzato, etichettando alcune attività del gas e del nucleare come "verdi". Nell'atto vengono quindi identificate quali attività legate al gas e al nucleare possono essere utilizzate e i criteri rigorosi che esse devono rispettare, inoltre vengono specificate alcune condizioni per la costruzione di nuovi progetti di impianti a gas o nuove centrali nucleari, sia in termini di tecnologie da utilizzare, che di autorizzazione degli Stati membri.

L'atto delegato potrebbe entrare in vigore dal **1° gennaio 2023**, qualora il Parlamento e il Consiglio Europeo, a seguito di un'attenta e profonda analisi del documento, che avverrà in un lasso di tempo di quattro/otto mesi, non presentino obiezioni. Senza alcuna ombra di dubbio, una decisione di questa portata è e sarà motivo di contrasti accesi tra gli Stati membri dell'Unione Europea e i membri del Parlamento dell'UE.

L'inclusione del nucleare nella tassonomia europea come valida soluzione alla crisi climatica trova una su tutti gli Stati favorevoli, la Francia, che nel mix energetico nazionale include già con una ingente percentuale, l'energia atomica e tra gli altri Stati concordi possiamo altresì annoverare: Bulgaria, Croazia, Repubblica Ceca, Finlandia, Ungheria, Paesi Bassi, Polonia, Romania, Slovacchia e Slovenia.



Al contrario, paesi come Germania, Lussemburgo, Austria e Spagna si oppongono fortemente all'inclusione del nucleare, al punto da essere disposti ad avviare un procedimento giudiziario contro l'atto delegato per fermarne l'attuazione.

Anche il gas divide gli Stati membri tra quelli che fanno difficoltà a comprendere come un combustibile fossile possa essere etichettato "sostenibile" e altri che lo ritengono utile alla transizione, come ad esempio la Germania che si scaglia contro il nucleare ma si dichiara favorevole all'inclusione del gas nella tassonomia europea.



E L'ITALIA INVECE?

In Italia il governo ha definito troppo "stringenti" i limiti previsti nel secondo atto delegato per riconoscere come 'verdi' le centrali a gas, mentre per quanto riguarda il nucleare i rappresentanti di alto profilo del governo hanno dimostrato un'apertura allo studio e alla progettazione di piccoli reattori modulari, anche detti di quarta generazione, verosimilmente più sicuri rispetto a quelli di prima e seconda, che presentano una gestione delle scorie più complessa e problematica.

Nel nostro paese poche questioni sono controverse quanto l'energia nucleare, infatti assenti e dissensi si sono già palesati tra i partiti politici, nonché inevitabilmente nell'opinione pubblica dove ciò che emerge, purtroppo, è la sfiducia nella capacità del Paese di gestire complessi tecnologici o impegni a lungo termine.

Se da una parte è comprensibile il timore delle conseguenze dovute a gravi incidenti come quelli di Chernobyl e Fukushima, e lo sia anche quello relativo ai rischi associati allo stoccaggio di scorie nucleari, d'altra parte sarebbe utile sforzarsi di comprendere che per quanto si

voglia e si debba puntare al massimo sulle energie rinnovabili come l'eolica, l'eolica offshore ancora poco sfruttata, la fotovoltaica e l'idroelettrica, esse difficilmente basteranno per tenere il passo con la domanda di energia. I reattori di quarta generazione sono ancora in fase di progettazione e forse, anche se con sommo sforzo, dovremmo avere fiducia nella nuova tecnologia, riservandoci di valutare, quando sarà il momento, i fattori di rischio e soprattutto che l'utilizzo del nucleare abbia solo scopi benefici e non bellici.

Per quanto riguarda il gas fossile, è importante ricordare che per la maggior parte si tratta di metano, il quale sebbene permanga meno tempo della CO2 nell'atmosfera (10-15 anni contro 100), ha un effetto serra 28 volte maggiore dell'anidride carbonica e sarebbe davvero controproducente ai fini dell'agognato obiettivo della neutralità climatica, tenerlo in considerazione anche solo per la transizione.

In conclusione, è chiaro che ricorrere alle soluzioni più naturali di energia (sole, vento, acqua) dando ad esse la precedenza, sarebbe la cosa più giusta, ma laddove non dovesse bastare la forza della natura, dobbiamo essere disposti ad abbandonare ideologie cieche, sbarazzarsi di pseudo soluzioni obsolete nonché deleterie e affidarci alla scienza con buona dose di prudenza e coscienza.

"Sia che prevalga la versione della Commissione Europea, sia che venga emendata, resta aperto il problema di fondo: la transizione richiede costi più alti ai cittadini e questi non possono essere lasciati al libero del mercato. Se così fosse aumenterebbe la platea dei poveri e i più ricchi sarebbero i soli a poter godere dei benefici della transizione sull'ambiente.

Il ruolo del sindacato è quello di dare maggiori informazioni perché cresca la consapevolezza su questi temi e far sì che i maggiori costi non ricadano sui soliti noti, come sta avvenendo con le bollette del gas e della luce".- Roberto Di Maulo, segretario generale Fismic Confsal.